



Ai Presbiteri della Chiesa Agrigentina

«Vuoi essere sempre più strettamente unito a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando te stesso a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini?».

Figlio carissimo,

in vista della Messa crismale, in cui rinnoveremo quel «sì» alla chiamata di Dio che abbiamo pronunciato nel giorno della nostra ordinazione presbiterale, ho maturato il desiderio di condividere con tutto il presbiterio della Chiesa Agrigentina alcune riflessioni. Mi lascio guidare e accompagnare dalla *Pastores dabo vobis*, che nella sua profondità può aiutarci a guardare dentro noi stessi per risalire alle sorgenti della nostra identità presbiterale di «uomini al servizio degli uomini».

La lettura dell'esortazione apostolica, prima di tutto, ci offre l'occasione per meditare sul dono e sul mistero della chiamata di Dio. Lo facciamo certamente non in modo astratto, ma ripercorrendo le tappe della nostra storia vocazionale, in cui il Signore, nonostante i nostri limiti e le nostre fragilità, ci ha chiamati per essere — in Cristo, per Cristo e con Cristo — operai instancabili del Regno, strumenti trasparenti di misericordia e pastori vicini al popolo.

In ciascuno di noi è risuonata una chiamata, un invito a vivere il nostro battesimo nel servizio al Signore, ai fratelli e alle sorelle nella Chiesa Cattolica. Siamo stati presi tra gli uomini, e costituiti per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati (cfr. Eb 5,1). La nostra chiamata è strettamente connessa alla nostra umanità e alla nostra biografia. Il suo invito è risuonato nella nostra quotidianità e nei contesti umani ed ecclesiali, dai quali siamo inevitabilmente connotati e ai quali siamo mandati per il servizio del Vangelo di Cristo.

Negli anni della mia formazione ho incontrato gli scritti di don Giuseppe De Luca (1898-1962). La sua lucida testimonianza mi accompagna da allora. Egli scriveva «Noi preti non abbiamo più né madre, né padre, né sposa, né figli, né amici, per essere a tutti madre, padre, sposa, figlio, parente, amico. Tutte le gioie di tutti son nostre, tutti i dolori. Chi muore, chi, nasce chi sta male, chi sposa è un nostro parente stretto, sempre». Queste parole tratteggiano il profilo spirituale del presbitero dal «cuore» libero e il pastore radicato tra il popolo di Dio a cui è inviato. Come presbiteri e come presbiterio siamo «chiamati a prolungare la presenza di Cristo, unico e sommo pastore, attualizzando il suo stile di vita e facendosi quasi sua trasparenza in mezzo al gregge loro affidato».

Come presbiterio agrigentino sentiamoci anche noi ammoniti dalle chiare parole di Pietro: «Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce» (1Pt, 5-14).

Ci sono delle insidie da cui guardarsi: l'individualismo che rende incapaci di vere relazioni umane; le forme più o meno acute di edonismo, di fuga dalle responsabilità; il fascino dell'attimo fuggente che porta a «consumare» esperienze individuali il più possibile forti e gratificanti sul piano delle emozioni e delle sensazioni immediate, ma che in realtà non ci rendono capaci di accogliere l'appello per un progetto di vita capace di includere una dimensione spirituale e religiosa e un impegno di solidarietà.

Guardano con parresia il nostro cammino ecclesiale, in cui non mancano aspetti positivi ma anche fatiche, sento rivolte a noi le parole consegnate da «Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro» alla Chiesa di Efeso: «Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore» (Ap 2, 3-4). Servire il Signore e i fratelli richiede costanza e coraggio, sapienza e lungimiranza per non smarrirci e vivere con fedeltà alla sequela di Gesù, il Dio che si fa servo, il Maestro che lava i piedi, il Pastore che si offre come agnello.

Carissimi, ciascun sacerdote, sia diocesano sia religioso, è unito agli altri membri di questo presbiterio, sulla base del sacramento dell'Ordine, da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità. Tutti i presbiteri, infatti, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo Capo e Pastore, «lavorano per la stessa causa, cioè per l'edificazione del corpo di Cristo, la quale esige molteplici funzioni e nuovi adattamenti, soprattutto in questi tempi», e si arricchisce nel corso dei secoli di sempre nuovi carismi.

Io prego per voi! Voi pregate per me!

Agrigento, 5 aprile 2023
Messa del Crisma

✠ *Alessandro*
Arcivescovo